



ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI

anthropologica

L'INCLUSIONE POSSIBILE
BASKIN: INNOVAZIONE
AL LAVORO

PREFAZIONE DI FLAVIO TRANQUILLO

A CURA DI

ALBERTO ANDRIOLA, LUCA BENNICI,
LUCA BIANCHI, LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

anthropologica



ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Andrea DESSARDO, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE,
Fabio MAZZOCCHIO, Simone GRIGOLETTO, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ,
Francesca SIMEONI, Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI, Francesca ZACCARON

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano MENTIL

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Napoli
Federico II); Marco OLIVETTI (Università di Roma - LUMSA); Paolo PAGANI (Università di Venezia);
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);
Antonio PETAGINE (Università Roma 3); Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana);
Roger POUIVET (Università di Nancy 2); Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana);
Vittorio POSSENTI (Università di Venezia); Edmund RUNGGLADIER (Università di Innsbruck);
Luciano SESTA (Università di Palermo); Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA);
Matteo TRUFFELLI (Università di Parma); Carmelo VIGNA (Università di Venezia);
Susy ZANARDO (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Leopoldo SANDONÀ

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2020-2021

L'INCLUSIONE POSSIBILE

BASKIN: INNOVAZIONE AL LAVORO

A CURA DI
ALBERTO ANDRIOLA, LUCA BENNICI, LUCA BIANCHI, LUCA GRION

PREFAZIONE DI FLAVIO TRANQUILLO

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Fondazione Friuli, della Regione Friuli Venezia Giulia,
e del Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica

© 2023 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via Diaz, 4
34121 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Progetto grafico e stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste

ISBN 978-88-97497-29-5 ISSN 2239 - 6160

INDICE

PREFAZIONE Flavio Tranquillo	9
INTRODUZIONE	11
<i>La storia. Come è nato il baskin: dalle idee alla pratica</i> Fausto Capellini, Antonio Bodini	15
<i>I principi. Il cuore del baskin</i> Alberto Andriola	25
<i>L'allenatore. Superare le barriere per far fiorire la persona</i> Pietro Ginevra	33
<i>La squadra. L'armonia dell'inclusione</i> Luca Bianchi	43
<i>La partita. Agonismo, cooperazione, inclusione</i> Luca Grion	57
<i>L'arbitro. Come la figura dell'arbitro aiuta il processo inclusivo nel baskin</i> Marta Candussi	67
<i>La lezione. Cosa imparo giocando a baskin</i> Luca Bennici	77
<i>Time out. Un bilancio al di là della retorica</i> Luca Grion	85
<i>Il terzo tempo. Costruire comunità attraverso il baskin</i> Luca Bianchi	97
<i>Sulla via del ritorno</i> Annalisa Zovatto	107

APPENDICE

Regolamento di gioco Disciplina basket	119
Per approfondire...	135
Profili degli Autori	141
Indice dei nomi	145

LA SQUADRA

L'ARMONIA DELL'INCLUSIONE

LUCA BIANCHI

1 | PREMESSA

Il gioco del baskin si fonda su regole che hanno l'obiettivo principale di permettere a qualunque persona, indipendentemente dalle sue capacità fisiche, intellettive e relazionali, di poter portare un contributo allo svolgimento del gioco, anche rispetto alla competitività e all'agonismo che abitualmente caratterizzano la pratica dello sport a tutte le latitudini.

Il baskin è uno sport che include per addizione e non per sottrazione delle abilità. Se lo sport integrato si basa su una negoziazione tra le diverse abilità dei partecipanti, portando inevitabilmente chi ne possiede di più a cederle a favore di coloro che ne hanno meno, quello inclusivo consente ad ognuno di potersi esprimere al massimo livello¹. Un vero e proprio cambio di paradigma nell'approcciare la costruzione delle regole: non si ragiona più sulla disabilità dell'atleta ma su come le diverse abilità possano contribuire a raggiungere gli scopi del gioco.

Le pagine che seguono presenteranno i risultati di un'indagine svolta dall'Istituto Jacques Maritain proprio in vista di questa pubblicazione.

L'indagine in questione è stata svolta attraverso la raccolta di interviste qualitative che hanno avuto come testimoni privilegiati² alcuni membri del gruppo squadra dei *Bazinga Baskin Trieste*³. La raccolta delle informazioni si è posta

1. Per maggiori ragguagli sulle differenze tra sport integrato e inclusivo, cfr. L. Bianchi, *Le radici inclusive dello sport*, in L. Grion (a cura di), *Il senso dello sport: Valori, agonismo, inclusione*, Mimesis Edizioni, Milano, 2022 pp. 205-218.

2. I «testimoni privilegiati» nella ricerca qualitativa sono persone o gruppi che hanno vissuto o esperito un particolare fenomeno o evento di interesse per un'indagine. Queste persone o gruppi sono considerati *privilegiati* perché hanno una conoscenza diretta e intima del fenomeno in questione e possono fornire informazioni dettagliate e significative sulle loro esperienze, prospettive e opinioni.

3. La squadra dei *Bazinga Baskin Trieste* è stata fondata nel 2019 da due realtà del Terzo settore trie-

come obiettivo principale quello di mettere in luce le esperienze dei protagonisti del basket (giocatori, allenatori, dirigenti ed educatori) rispetto alle dinamiche relazionali costruite attraverso questo sport (fuori e dentro il campo), evidenziando come, a partire dalla pratica sportiva, tali dinamiche possano fornire alcuni strumenti utili nei diversi ambiti di vita della persona.

Il primo paragrafo esporrà alcune caratteristiche dello sport inclusivo, ponendo soprattutto l'accento sulle modalità attraverso cui ogni atleta viene messo nella condizione di poter dare il meglio di sé. Il secondo presenterà la metodologia di indagine impiegata per la raccolta delle informazioni e la loro analisi. Infine, attraverso le diverse prospettive degli intervistati, il contributo presenterà la narrazione di pensieri e opinioni di chi vive settimanalmente due momenti chiave dello sport di squadra: l'allenamento e la partita; momenti in cui, da un lato, prendono forma le relazioni tra i componenti del gruppo e, dall'altro, si stabiliscono gli equilibri tra le performance individuali e quella collettiva, tra l'espressione delle abilità individuali e la condivisione di tali abilità per il raggiungimento di un obiettivo comune.

2 | SPORT E INCLUSIONE SOCIALE: RIFLESSIONI INCROCIATE

Nelle scienze umane e sociali, il tema dell'inclusione attraversa il dibattito pubblico da molti decenni, sviluppandosi su più livelli: politico, economico, giuridico, sociale, solo per citarne alcuni. Questo interesse pare sorgere di pari passo con l'evoluzione delle cosiddette società avanzate, nelle quali, una volta raggiunti elevati *standard* di benessere, ci si è iniziati a interrogare sulle dinamiche riguardanti chi, per diversi motivi, non riesce a usufruire dei benefici portati dal progresso, restando ai margini. Un interesse cresciuto poi nel corso del tempo in maniera proporzionale all'aumento della complessità sociale, spesso generata da processi di differenziazione che hanno portato la «diversità», e la sua valorizzazione, a divenire uno dei concetti cardine dello sviluppo umano.

Molte sono le definizioni che riguardano l'inclusione sociale. Per Charles Taylor, essa esprime la necessità di riconoscere tutte le forme di differenza culturale e di creare spazi pubblici in cui tali differenze possano essere espresse e valorizzate⁴. Bauman la definisce come l'appartenenza a comunità solidali caratterizzate da

stino, la ASD Polisportiva Fuoricentro Odv e la Cooperativa Sociale Trieste Integrazione a Marchio Anffas.

4. Cfr. C. Taylor, *The politics of recognition*, in A. Gutmann (ed.), *Multiculturalism and the "Politics of Recognition"*, Princeton University Press, Princeton 1994, pp. 25-73.

relazioni di reciprocità⁵. Sennett ne parla rimandando alla creazione di contesti sociali che consentano alle persone di vivere attivamente la propria socialità⁶. Ricolfi, infine, evidenzia quale sia il presupposto dell'inclusione sociale: un equo accesso a beni, servizi e opportunità che permetta agli individui di essere protagonisti della vita sociale, culturale ed economica delle comunità e di poter sviluppare pienamente le proprie potenzialità⁷.

Questa breve panoramica su alcune definizioni riguardanti l'inclusione sociale fa ben notare come gli aspetti salienti del dibattito, veri e propri obbiettivi di qualsiasi processo inclusivo, siano densi di significati e particolarmente attuali: l'equità nell'accesso a risorse e opportunità, la creazione di spazi inclusivi, la valorizzazione delle diversità. Come altrettanto dense, e problematiche, sono le sfide per chi intende tradurre in azioni e interventi tali obbiettivi.

Già da queste stringate argomentazioni, a parer di chi scrive, emergono le motivazioni per cui le riflessioni sullo sport e sull'inclusione sociale ad un certo punto si siano incrociate. Da un lato, l'universalismo dello sport, la sua capacità di raggiungere chiunque almeno a livello simbolico, ha fatto sì che venisse inteso come un efficace vettore di inclusione, capace di aiutare le persone a superare barriere fisiche, sociali, culturali e generazionali, contribuendo, al tempo stesso, a migliorare la salute fisica, l'autostima, la gestione delle emozioni, le relazioni con gli altri⁸.

Dall'altro, l'estrema differenziazione della sua pratica, attraverso un numero di discipline il cui limite è solo la creatività umana, fa dello sport un ambito modellabile, in cui è sempre possibile adeguare strutture e *setting* di gioco in base ad obbiettivi che, anch'essi, possiedono orizzonti molto ampi.

Per le sue caratteristiche intrinseche, lo sport è apparso a molti come un territorio in cui fosse possibile costruire "contesti sociali", "spazi pubblici" e "comunità solidali" per accogliere e valorizzare le diversità, rappresentando la cornice ideale per avviare processi inclusivi. A tal proposito, si è già scritto altrove quanto il mondo della disabilità abbia avuto un approccio paradigmatico⁹, sia dal punto di

5. Cfr. Z. Bauman, *Community: Seeking safety in an insecure world*, Polity Press 2001.

6. Cfr. R. Sennett, *Insieme: la comunità in un mondo individuale*, Feltrinelli, Milano 2012.

7. Cfr. R. Ricolfi, *Una società scomoda. Saggi*, Rizzoli, Milano 2018.

8. Cfr. D. Carless, K. Douglas, *A golf programme for people with severe and enduring mental health problems*, in "Journal of Public Mental Health", 2004, 3, 4, pp. 26-39; D. Carless, *Phases in Physical Activity Initiation and Maintenance Among Men with Serious Mental Illness*, in "International Journal of Mental Health Promotion", 2007, 9, 2, pp. 17-27.

9. Cfr. Bianchi *Le radici inclusive dello sport*, cit.

vista dell'evoluzione di concetti e termini impiegati¹⁰ sia rispetto allo sviluppo di modelli inclusivi da applicare allo sport. Rispetto a questi ultimi, significativa appare l'elaborazione dello "spettro dell'inclusione", una classificazione degli sport per disabili basata sulle modalità di partecipazione e sul livello delle modifiche da apportare al contesto (campo, attrezzature, equipaggiamenti e regole).

Inserendola nel quadro concettuale conosciuto come «Continuum dell'integrazione per la partecipazione sportiva»¹¹, Ken Black elabora questa classificazione cercando di superare alcuni limiti presenti nei modelli precedenti. I 5 tipi di attività presenti – *separata, parallela, dedicata, aperta e modificata* – non prevedono più gerarchie tra le varie configurazioni dei contesti sportivi¹². In accordo con Pam Stevenson¹³, Black ha lavorato rivedendo «la struttura del Continuum in modo da attribuire ad ogni strategia la stessa importanza». Le attività «senza modifiche», appannaggio delle persone normodotate, non erano più l'obiettivo finale a cui tendere. Nelle parole di Black, «questo ha modificato la struttura gerarchica [dei primi modelli], dove l'attività inclusiva era rappresentata solo dal vertice, mentre le altre strategie descritte erano adattamenti o modifiche funzionali a raggiungere tale vertice»¹⁴.

Le insidie maggiori nell'elaborazione dello "spettro dell'inclusione", e di qualsiasi progetto di sport inclusivo, sono legate al rischio di escludere categorie nel tentativo di includerne altre¹⁵. Nel caso di Black, tali insidie sono state superate ricorrendo al pensiero del filosofo politico John Rawls, soprattutto in merito al cosiddetto *principio di differenza*, per il quale, in sintesi, per avere una giustizia equa serve mantenere un equilibrio tra lo svantaggio di alcune categorie di cittadini e la possibilità di esercitare i loro diritti¹⁶. Trasferito nella pratica dello sport inclusivo,

10. Cfr. ONU, *Convezione sui diritti delle persone con disabilità*, New York 13 dicembre 2006. Ratificata dall'Italia con legge del 3 marzo 2009, n.18.

11. Questo quadro concettuale è stato formulato da Joseph P. Winnick verso la fine degli anni Ottanta in J.P. Winnick, *An Integration Continuum for Sport Participation*, in "Adapted Physical Activity Quarterly", 1987, 4, 3, pp. 157-161.

12. Per maggiori ragguagli sulla classificazione operata da Black, si veda: P. Stevenson, *The Pedagogy of Inclusive Youth Sport: Working towards Real Solutions*, in H. Fitzgerald (ed.), *Disability and Youth Sport*, Routledge, London 2009, pp. 119-131; Black, Williamson, *Designing Inclusive Physical Activities and Games*, cit.

13. Cfr. P. Stevenson, *The Pedagogy of Inclusive Youth Sport: Working towards Real Solutions*, in H. Fitzgerald (ed.), *Disability and youth Sport*, Routledge, London 2009, pp. 119-131.

14. Black, Williamson, *Designing Inclusive Physical Activities and Games*, cit., p. 203 (t.d.a.).

15. Cfr. F. Kiuppis, *Inaugural Address as UNESCO Chairholder*, Presented at the Launch of the UNESCO Chair IT Tralee *Transforming the Lives of People with Disabilities, Their Families and Communities, through Physical Education, Sport, Recreation and Fitness*, Tralee, February 23, 2015.

16. Cfr. J. Rawls, *Una teoria della giustizia* (1971), Feltrinelli, Milano 2008.

il *principio di differenza* postula la necessità di trovare un equilibrio tra le diversità degli atleti, in termini di abilità, e la possibilità di esercitare il loro diritto ad una piena partecipazione. Di fatto, le misure necessarie per favorire e raggiungere l'equità tra gli atleti non devono venir considerate discriminatorie, emarginanti o escludenti¹⁷ per nessuno. Potenzialità, abilità, inclinazioni e aspettative del singolo diventano l'*incipit* per agire sul contesto, mettendo ognuno nella posizione di poter partecipare in egual misura.

Su queste basi concettuali, varie sono state le elaborazioni dello Spettro Inclusivo. Quella di Black e Stevenson del 2006¹⁸ viene considerata dalla letteratura, al momento, definitiva. In questo lavoro, di particolare interesse sono le attività classificate come "modificate". Tali attività sono pensate, progettate e realizzate in modo che siano praticabili da tutti, con adattamenti specifici delle regole, dello spazio e dei materiali.

Un caso emblematico è proprio quello del baskin¹⁹. A partire dal Basket, il baskin è stato progettato intervenendo su ogni aspetto che potesse ostacolare la piena possibilità di espressione dei partecipanti. La definizione dei ruoli, ad esempio, non viene fatta in base alle funzioni di gioco assolute in campo (playmaker, guardia, ala, ecc.), bensì rispetto alle abilità psicofisiche della persona, mettendola nelle condizioni migliori per poter incidere sull'andamento della competizione.

Come detto in premessa, l'obbiettivo dello studio condotto dall'Istituto Jacques Maritain è stato quello di far emergere le dinamiche relazionali costruite attraverso la pratica del baskin, soprattutto rispetto all'acquisizione di alcuni strumenti utili nei diversi ambiti di vita della persona, anche al di là dei momenti vissuti in palestra²⁰. Ciò che si è voluto esplorare, attraverso le voci dei protagonisti, è cosa accade quando i principi dell'inclusione sociale sinteticamente esposti vengono applicati alla pratica sportiva.

3 | LA METODOLOGIA DI INDAGINE

L'indagine è stata condotta seguendo un approccio di ricerca qualitativo. Come accennato in precedenza, la popolazione oggetto di indagine è stata il gruppo

17. Cfr. *Convenzione O.N.U. sui diritti delle Persone con disabilità*, art. 5, cap. 4.

18. Cfr. Black, Williamson, *Designing Inclusive Physical Activities and Games*, cit.

19. Per maggiori ragguagli sulla pratica del baskin si veda A. Bodini, F. Capellini, A. Magnanini, *Baskin... uno sport per tutti. Fondamenti teorici, metodologici e progettuali*, FrancoAngeli, Milano 2010.

20. Tratterò gli aspetti dell'indagine che esplorano la dimensione relazionali fuori dal campo da gioco nel nono capitolo di questo libro, dal titolo *Il terzo tempo. Costruire comunità attraverso il baskin*.

squadra dei *Bazinga Baskin Trieste*. A tal proposito, la costruzione del campione è avvenuta usando la tecnica del «campionamento non probabilistico per testimoni privilegiati»²¹. Con questa tecnica si individuano i soggetti da sottoporre a indagine in base a caratteristiche, esperienze e conoscenze che li contraddistinguono rispetto al fenomeno indagato²².

Nel caso specifico, i testimoni privilegiati sono stati scelti in base al loro ruolo in campo, come atleti, e fuori dal campo in veste di allenatori, dirigenti ed educatori. Inoltre, si è tenuto conto delle diverse abilità presenti nella squadra, ponendo attenzione a non selezionare soggetti per i quali il “carico cognitivo” potesse essere eccessivo durante la conversazione con l’intervistatore. Il campione, quindi, è stato strutturato individuando 8 categorie di ruoli nel gruppo squadra (*Tabella 1*).

Ruolo	Descrizione
Giocatore 1	Giocatore disabile che non può spostarsi (per deficit motori) nemmeno con la carrozzina se non spinto da altri e con nessuno dei due arti superiori riesce a spostare la carrozzina per almeno un giro di ruota, è in possesso solo del tiro, staziona nell’area dei canestri laterali, a lui la palla deve essere consegnata da un compagno.
Giocatore 2	Giocatore disabile con l’uso totale o parziale delle mani per il tiro nel canestro laterale alto. Il cammino gli consente di spostarsi. Non possiede la corsa o non è in grado di utilizzarla
Giocatore 3	Giocatore, normodotato o disabile, con utilizzo delle mani e corsa non fluidi. Palleggio non continuato e scarso equilibrio. Velocità di esecuzione bassa.
Giocatore 4	Giocatore, normodotato o disabile, con utilizzo delle mani e corsa fluida. Palleggio regolare e fondamentali non perfetti. Velocità di esecuzione media.
Giocatore 5	Giocatore, normodotato o disabile, che possiede tutti i fondamentali della pallacanestro. Velocità di esecuzione alta.
Allenatore	Dirige la squadra in campo, durante gli allenamenti e le partite. Si diventa allenatori di baskin dopo un corso appositamente realizzato dall’Ente Italiano degli Sport Inclusivi - EISI.
Educatore	Assiste i giocatori disabili. Può occuparsi sia del loro trasporto in palestra sia di supportare la loro mobilità per accedere al campo da gioco (ad esempio nel caso di un cambio durante la partita o nell’uscita dagli spogliatoi).
Dirigente	Si occupa di questioni organizzative legate allo svolgimento della stagione sportiva (allenamenti, campionato regionale, partecipazione a tornei, etc.).

Tabella 1. La strutturazione del campione. Fonte: elaborazione dell’autore su «Regolamento Tecnico Disciplina baskin» dell’Ente Italiano per gli Sport Inclusivi²³.

21. Cfr. A. Vargiu, *Metodologia e tecniche per la ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2007 e P. Corbetta *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna 1999.

22. Cfr. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, cit.

23. <https://eisi.it/documenti/regolamenti/>. Ultima consultazione: 17/02/2023.

Lo strumento individuato per raccogliere dati e informazioni è stato quello dell'intervista semi-strutturata, scelto per la sua duttilità. Uno dei suoi punti di forza, infatti, è la libertà lasciata all'intervistatore nel porre le domande, ad esempio cambiandone l'ordine o aggiungendone di nuove, e nell'impostare lo stile di conversazione più adatto rispetto alle specificità dell'intervistato e del contesto²⁴. Viste le caratteristiche dei testimoni, caratterizzati da diversi livelli di abilità e autonomia, ci è parso che l'intervista semi-strutturata fosse lo strumento migliore per far emergere pienamente il loro punto di vista. La traccia utilizzata per la conduzione dell'intervista è stata strutturata attraverso l'individuazione di 4 aree di indagine, a partite dalle quali sono state formulate le domande:

- le dinamiche relazionali durante gli allenamenti di basket;
- le dinamiche relazionali durante le partite di basket;
- la socialità del gruppo squadra fuori dal rettangolo di gioco;
- il basket e le abilità della vita quotidiana²⁵.

La raccolta dei dati è avvenuta nel periodo giugno-agosto 2022 e la traccia di intervista è stata somministrata ad otto testimoni privilegiati²⁶, uno per ciascuna delle categorie individuate per strutturare il campione.

Infine, il materiale raccolto è stato trascritto integralmente e successivamente codificato per poterne consentire l'analisi. Preliminare alla codifica è stata l'attribuzione di un'etichetta ad ogni intervista. Come avvenuto per la strutturazione del campione, si è usato come criterio il ruolo dell'intervistato all'interno del gruppo squadra. Ogni etichetta è costituita da una sigla alfanumerica in cui al numero progressivo di intervista seguono le abbreviazioni del ruolo, garantendo così anche l'anonimato dell'intervistato (*Tabella 2*).

A seguito dell'etichettamento delle interviste si è passati poi alla codifica delle informazioni raccolte, attraverso una strategia di tipo deduttivo²⁷. Questa strate-

24. Cfr. R. Bichi, *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma, 2007; P. Montesperelli, *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano 2010.

25. L'analisi dei dati raccolti sulle prime due aree di indagine viene presentata in questo capitolo. Rispetto all'analisi riguardante le ultime due aree si rimanda invece al decimo capitolo di questo libro, nel quale si tratta del *Terzo tempo*.

26. Le interviste sono state somministrate dall'educatore professionale Giulio Sajn della Cooperativa Sociale Trieste Integrazione a marchio Anffas. A Giulio vanno i ringraziamenti per esser riuscito a far emergere, con competenza e sensibilità, il vissuto di chi solitamente resta ai margini anche della ricerca sociale.

27. Cfr. M. Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa: percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma 2003; A. Vargiu, *Metodologia e tecniche per la ricerca sociale. Concetti e strumenti di base*, FrancoAngeli, Milano 2007.

Ruolo	Etichetta
Giocatore 1	01_Gioc_1
Giocatore 2	02_Gioc_2
Giocatore 3	03_Gioc_3
Giocatore 4	04_Gioc_4
Giocatore 5	05_Gioc_5
Allenatore	06_All_1
Educatore	07_Ed_1
Dirigente	08_Dir_1

Tabella 2. Etichettamento delle interviste.
Fonte: elaborazione dell'autore.

già prevede la strutturazione di codici tramite un processo graduale che si sviluppa nel corso dell'analisi delle interviste, partendo da alcuni punti di riferimento che vengono via via specificati attraverso una differenziazione delle categorie prese in considerazione. Nel nostro caso, questi punti di riferimento iniziali (le categorie) sono le 4 aree di indagine individuate per la costruzione della traccia di intervista.

Al termine di questa operazione, per ogni intervista, si è proceduto a selezionare gli stralci di intervista che meglio potessero restituire l'esperienza dei testimoni rispetto alle aree di indagine stesse.

4 | LA PAROLA ALLA SQUADRA: CRESCERE NELLA COMPETIZIONE

In premessa si è fatto cenno all'importanza degli allenamenti e delle partite in uno sport di squadra, momenti in cui la dimensione individuale e quella collettiva dell'atleta e dello staff devono necessariamente trovare un equilibrio per raggiungere gli obiettivi comuni al gruppo. Tale equilibrio passa necessariamente per un costante esercizio dell'atleta, finalizzato principalmente al raggiungimento di due scopi: migliorare le prestazioni e definire il proprio ruolo nella squadra attraverso il livello delle prestazioni stesse. Quando si parla di prestazioni non si fa riferimento solamente alle abilità tecniche e atletiche, fondamentali ma non sufficienti per trovare una posizione funzionale alle dinamiche del gruppo. Il pensiero va anche ad altri aspetti come quelli emozionali e caratteriali che, come dimostra la storia dello sport, spesso risultano decisivi per il raggiungimento degli obiettivi.

In tutto ciò, non fa eccezione il basket. In questo sport vi è anzi un'attenzione quasi maniacale, fin dall'elaborazione del suo regolamento, nel cercare un equilibrio tra le abilità individuali e il gioco di squadra, proprio in virtù di quanto detto in precedenza sul "principio di differenza", sulla necessità di bilanciare vantaggi e svantaggi dei vari ruoli in campo in base alle capacità della persona, consentendo così a tutti di dare il massimo ed essere protagonisti.

Ora, attraverso le testimonianze degli intervistati, vediamo nel dettaglio come la ricerca di questo bilanciamento tra abilità diverse espliciti i suoi effetti su atleti e squadra, prima negli allenamenti e poi durante le partite.

4.1 | GLI ALLENAMENTI: ALLA RICERCA DELL'ARMONIA

Due tra i concetti più ricorrenti nella lettura del materiale raccolto sono sicuramente quelli di “miglioramento” e “crescita” rispetto allo svolgimento degli allenamenti.

«Agli allenamenti ho la possibilità di migliorarmi e di socializzare» (01_Gioc_1)».

«Trovo molto importante l'allenamento, ho visto dei progressi notevoli da parte di tutti i membri della squadra, soprattutto degli atleti con disabilità che frequentano anche il nostro centro» (07_Ed_1)».

«La cosa più importante sono i rapporti con i compagni di squadra, instaurare delle relazioni con persone molto diverse tra loro è stata una novità molto educativa» (05_Gioc_5).

«Il gruppo è ben affiatato e il confrontarmi con persone con abilità così diverse è uno stimolo in più, direi che è un percorso di crescita personale per tutti i membri della squadra» (08_Dir_1)».

«La cosa che mi piace di più è riuscire a fare canestro sul canestro piccolo, perché su quello grande non ci riesco» (02_Gioc_2)».

Migliorarsi e crescere, quindi. Da questi stralci di intervista entrambi gli aspetti vengono letti sia da un punto di vista tecnico, il *fare canestro*, sia rispetto alla propria esperienza di vita: esemplificativo a tal proposito è il riferimento alla valenza educativa del confronto con la diversità.

Tra le righe di queste testimonianze, però, si può già notare come miglioramento e crescita rimandino ad una specifica proprietà umana: l'autostima. Un'autostima che viene sicuramente alimentata da sensazioni e risultati individuali, ma soprattutto dal riconoscimento dell'altro di queste individualità.

«Quando faccio canestro i miei compagni mi applaudono e questo mi rende felice» (02_Gioc_2)».

«Durante gli allenamenti sono felice perché sto assieme ad altre persone e non resto a casa. In questo sport riesco a dare il meglio di me» (03_Gioc_3)».

Se l'essere riconosciuto dall'altro appare come il passaggio chiave per migliorare e crescere, la socialità, lo stare assieme, diventa lo snodo cruciale attraverso cui trovare una propria collocazione nel gruppo squadra.

«Agli allenamenti mi diverto tanto, le cose che mi piacciono di più sono fare canestro e stare con i miei compagni, soprattutto con le mie compagne di squadra perché siamo delle grandi chiacchierone» (01_Gioc_1)».

«Sicuramente le due cose che trovo appaganti durante l'allenamento di basket sono fare attività fisica e lo stare assieme agli altri, soprattutto quando siamo in spogliatoio, perché ci divertiamo a ballare e chiacchierare e condividere aspetti della nostra vita quotidiana» (04_Gioc_4)».

L'ultima parola non può che andare alla figura dell'allenatore, alla quale spetta il compito di favorire e gestire la crescita e i miglioramenti individuali, con un occhio sempre attento alle dinamiche del gruppo.

«In allenamento si vede molta eterogeneità, vedere tante persone così diverse tra loro, con abilità estremamente diverse che interagiscono sia sul piano del gioco che sul piano della socialità, si creano rapporti costruttivi per tutto il gruppo squadra. Credo che sia l'aspetto più affascinante del basket» (06_All_1)».

La testimonianza appena letta suggerisce come ciò che viene maggiormente cercato e allenato nel basket sia l'armonia tra le diversità. L'armonia con se stessi, attraverso l'aumento dell'autostima e la realizzazione del sé, e l'armonia del gruppo, grazie ad una socialità fondata sul reciproco riconoscimento.

4.2 | IL BANCO DI PROVA DELLA PARTITA

La partita è il momento in cui tecnica, tattica, emozioni e comportamenti trovano il loro banco di prova dopo esser stati allenati in palestra. Ma per l'atleta e lo staff è anche il momento in cui (auto) valutare crescita e miglioramenti personali.

Durante la partita, ad esempio, l'autostima emerge dalla consapevolezza di aver dato il massimo e dall'appagamento successivo al confronto con l'avversario (e con se stessi).

«Quando finiamo la partita sono sempre sudata, più che per la fatica per l'ansia da prestazione, poi però sono molto più rilassata, e se poi succede che anche vinciamo sono al settimo cielo» (01_Gioc_1)».

«Quando la partita finisce mi rilasso e sono contenta» (02_Gioc_2)».

«Mi trovo molto a mio agio nel gestire la squadra. È un processo che cambia anche me, che mi fa ricordare di essere vivo, che mi dà molte energie e che mi dà molto entusiasmo» (06_All_1)».

«Quando la partita finisce sono più rilassato e se vinciamo sono contentissimo, ma se perdiamo so che dobbiamo lavorare di più in allenamento per migliorarci» (03_Gioc_3)».

La consapevolezza nei propri mezzi non è un traguardo scontato, per nessuno. Durante la partita l'autostima viene messa alla prova in un contesto agonistico popolato da "altri sconosciuti", dagli sguardi del pubblico e da avversari che competono per lo stesso obiettivo: vincere la partita.

«Le partite sono pura adrenalina, sia che gioco sia che sono fuori e tifo per la mia squadra» (04_Gioc_4)».

«Le partite di basket sono molto competitive e questo mi ha stupito perché pensavo che fosse uno sport dedicato agli atleti con disabilità, invece la competizione è molto accesa e l'agonismo è molto alto» (05_Gioc_5)».

«La partita è il banco di prova dei miglioramenti fatti in settimana in allenamento, in più la competizione e l'agonismo costringono tutti a dare il meglio di se stessi, perché bisogna superare i propri limiti e lavorare attraverso il gruppo per raggiungere l'obiettivo che in questo caso è la vittoria della partita» (07_Ed_1)».

«Quello che mi sorprende sempre delle partite è la determinazione di tutti i ruoli in campo per portare a casa la vittoria, non c'è alcun pietismo» (08_Dir_1)».

Un contesto agonistico che consente ai giocatori di sperimentarsi nella gestione delle emozioni, facendo leva proprio su quell'autostima cresciuta allenamento dopo allenamento.

«Giocare le partite mi emoziona molto, soprattutto per via del pubblico, perché quando ricevo la palla in area piccola sento tutti gli sguardi addosso ed essendo io una persona che vuole sempre dimostrare che ce la posso fare ovviamente mi sento un po' in ansia» (01_Gioc_1)».

«Quando andiamo a giocare le partite sono nervosa ed emozionata, perché c'è il pubblico che mi guarda, ho paura di sbagliare il canestro, ma poi quando riesco a farlo tutti applaudono e mi sento contentissima» (02_Gioc_2)».

«Quando ci sono le partite sono teso perché devo confrontarmi con gli altri e se riesco a giocare bene sono contento, ma non sempre ci riesco» (03_Gioc_3)».

«Il fatto che il basket sia uno sport competitivo si capisce anche dalle trasferte, dove in pulmino all'andata si respira una certa ansia mentre al ritorno sono tutti che scherzano e ridono. Anch'io sento un po' di apprensione ad essere onesti!» (05_Gioc_5)».

«Nelle trasferte ho notato che dalla prima uscita che abbiamo fatto alle ultime, la gestione delle emozioni è migliorata soprattutto negli atleti più emotivi, anche perché il basket è uno sport agonistico ma è un ambiente che favorisce la socialità e l'aiutarsi l'un l'altro, ci sono emozioni, anche forti, ma sicuramente sane» (07_Ed_1)».

Si notava in precedenza, riportando le testimonianze sugli allenamenti, come le singole componenti allenate possano venir condensate nel concetto di "armonia". Un'armonia che durante la partita viene cercata attraverso la gestione delle risorse di ognuno e la conseguente espressione del gioco in campo.

A tutti gli effetti, l'allenatore può venir paragonato ad un direttore d'orchestra, impegnato a tirar fuori il meglio dai suoi musicisti per interpretare un componimento.

«Mi piace tanto vedere come i giocatori superano lo stress e l'ansia da prestazione che una partita genera. Mi piace soprattutto aiutare i giocatori che subiscono di più la pressione, facendoli tirar fuori quelle risorse che permettono loro di affrontare lo stress in maniera sana. Nelle partite la sfida più grande per un allenatore è gestire tutte le diverse abilità dei propri giocatori, far esprimere ad ognuno il meglio e creare un'unità a livello di gioco. Personalmente è la sfida che più mi affascina da quando abbiamo cominciato a fare basket» (06_All_1)».

A riprova di quanto il basket sia uno sport di squadra come tutti gli altri, al di là delle abilità richieste, va notato come le parole dell'allenatore potrebbero tranquillamente valere per qualsiasi altra disciplina sportiva e, probabilmente, per qualunque contesto in cui vi sia la necessità di coordinare e gestire un gruppo di persone. Sempre come avviene in tutti gli sport, inoltre, non sarebbe possibile disputare una partita senza la presenza dell'arbitro, quella figura solitamente destinata a finire sotto i riflettori solo in occasione di critiche e polemiche.

«Mi piace molto la collaborazione tra giocatori e arbitri. Il basket è uno sport molto ben codificato e gli arbitri sanzionano tutti i ruoli in egual maniera. La trovo una forma di equità e di parità, anche questo fa parte dell'inclusione» (08_Dir_1)».

Nel basket, il ruolo dell'arbitro è fondamentale: la sua funzione è sì quella di garantire la corretta applicazione delle regole del gioco ma, soprattutto, rimanda all'applicazione di quei principi di equità, presenti in ogni passaggio del regolamento, che consentono a tutti di poter esprimersi al massimo delle proprie potenzialità. Per molti versi, l'arbitro è il garante di quel *principio di differenza* a cui si è fatto cenno più volte.

Come evidenziato dalla testimonianza del dirigente, la collaborazione tra giocatori, arbitri e, aggiungiamo, staff risulta fondamentale per raggiungere quell'armonia che, proprio come un componimento musicale, prende forma attraverso il gesto tecnico, i movimenti di squadra e la crescita personale, indipendentemente, giova ricordarlo nuovamente, dalle abilità di ognuno.

5 | CONCLUSIONI AL TRENTADUESIMO MINUTO

Lo scopo delle pagine precedenti è stato quello di portare un esempio su come l'inclusione possa venir applicata in ambito sportivo, evidenziando soprattutto quali possano essere i benefici per la persona, sia a livello individuale sia appartenendo ad un gruppo. Lo si è fatto in larga parte attraverso la voce dei protagonisti, riportando le loro esperienze e, talvolta, le loro emozioni.

Questo ha consentito di mettere in luce come l'inclusione non sia né un concetto astratto né tantomeno una formula magica, pronta all'uso e facile da applicare. Le testimonianze di giocatori, allenatori, educatori e dirigenti del basket ci insegnano che l'inclusione è una partita fatta di applicazione, esercizio, crescita, consapevolezza e regole che hanno nell'equità l'orizzonte a cui tendere. Una partita strutturata nei suoi obiettivi e giocata con impegno, i cui effetti possono andare ben al di là del rettangolo di gioco, confermando ulteriormente quanto le riflessioni sullo sport e sull'inclusione sociale fossero destinate a incrociarsi.

Queste pagine si sono fermate allo scoccare del trentaduesimo minuto, al termine di una partita²⁸. Dovremo quindi riprendere presto la palla per riflettere sul "dopo", ovvero per esplorare cosa accade quando i protagonisti escono dalla palestra e ripongono negli zaini le divise da basket.

28. Una partita di basket è divisa in 4 tempi da 8 minuti ciascuno.